

Carol Rama

(Torino, 1918 - 2015)

L'artista, tra le personalità più eccentriche della storia dell'arte del novecento, è rappresentata in collezione da due opere di assoluto valore.

Nonna Carolina, 1936 è forse il più importante acquerello di una sua prima serie di opere in cui l'artista riversa le inquietudini della sua storia personale segnata dal suicidio del padre e dalla malattia mentale della madre. In queste opere sono protagonisti gli strumenti e gli oggetti legati alla malattia, all'infermità, alle forme di prigionia che la medicina crea in uno spazio ambiguo tra cura e tortura. Sono racconti di un sadismo palpabile diffuso negli ambienti dove si ostentano meccanismi di costrizione.

Il ritratto di *Nonna Carolina* è attorniato di forme ortopediche e di arti posticci, un po' ex voto, un po' lontano ricordo di una metafisica tinta di sensualità. La donna è un corpo esangue, dalla pelle diafana quasi quanto quella del cuscino su cui poggia il capo. Il busto, deperito, si confonde col lenzuolo e, in questo pallore abbandonato, spicca sul collo il corpo nero e guizzante di numerose sanguisughe. La medicina tortura è al lavoro, ma quei sinuosi segni neri assomigliano stranamente ad una inquietante collana. È un dolore, quello che ci si offre, già abbellito e illuminato dall'iconografia del martirio.

Non meno angosciante è *Ritratto di Massimo Mila*, 1984. Il critico appare sullo sfondo della tela grezza, con un'espressione di sperduto languore sul volto segnato. Appaiono dei denti sulla tela, come erano apparsi negli anni Sessanta, occhi di vetro, unghie e siringhe. Nel 1985 Carol Rama, in una conversazione con Corrado Levi, racconta: "La storia dei denti è un fatto d'amore di Mila. Mila lo conosco dal 45, [...] allora era giovanissimo, assomigliava a Spencer Tracy, lui ha avuto, tempo fa, un incidente e gli ho detto: ti faccio una cosa. Mi dice: un ritratto? Io non sono tanto per il ritratto – mi dice – io ho dei denti che ti porto. Io credo che scherzi, poi invece una sera che viene portando le paste mi dà una bustina. E dentro c'erano sette denti di Massimo Mila! Io sono semisvenuta, stata male. Tutto questo mi ha portato ad avere un comportamento tragico nel ritratto di Mila, con gli occhi rossi, un'aria braccata, [...] ho messo nel ritratto una bestia sulla testa che gli tiene un po' le tempie e i sette denti sulla schiena della bestia" (*Edoardo Sanguineti, Carol Rama*, Franco Masoero Edizioni d'Arte, Torino, 2002). (EV)